



TEMPO DI PASQUA 2022



Sussidio per la Preghiera quotidiana
seconda parte

In questo sussidio del tempo di Pasqua troverai insieme al vangelo del giorno e a un commento, la lettura quotidiana di alcune citazioni che ti daranno la possibilità di approfondire il dono dello Spirito Santo che celebreremo al termine del tempo pasquale nella solennità di Pentecoste.

Padre, grazie del grande dono che ci prepariamo a ricevere:
Fa che ci aiuti a rimanere uniti al tuo figlio Gesù
come i tralci attaccati alla vite perché possiamo portare molto frutto.
Fa che il profumo dell'olio santo dello Spirito
si diffonda intorno a noi.
Che la nostra vita sia davvero profumata
di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza,
bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé.
O Padre porta a compimento ciò che hai cominciato.

Buon tempo di Pasqua!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce e un degli inni pasquali che riportiamo sotto;

di leggere con calma i testi;

alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,

concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole:

*Ci doni la sua pace e ci benedica Dio, grande nell'amore,
che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Sequenza di Pentecoste

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni; datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

Invocazione allo Spirito

Vieni nel cuore di ogni uomo
Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo,
che senz'amore e verità non può
vivere.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona a ogni uomo la piena
comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è
destinato. Amen.

Giovanni Paolo II (cf Dominum et
vivificantem n. 67)

*"In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:
"Se mi amate osserverete i miei comandamenti,
e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito
perché rimanga con voi per sempre (...)
Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome,
vi insegnerà ogni cosa
e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".*

RIMANERE: lo Spirito è già dato, è già qui; nessuno è solo, in nessuno dei giorni. Se anche me ne andassi lontano da lui, lui non se ne andrà mai.

INSEGNARE: letteralmente "insegnare" significa incidere un segno dentro, nell' intimità di ciascuno...

RICORDARE: vuol dire riaccendere la memoria di quando Gesù passava e guariva la vita, riportare al cuore gesti e parole di Gesù...

Lo Spirito Santo inventa, apre, scuote,
fa cose che non ti aspetti.

Lo Spirito è come una corrente
che trascina la storia verso il futuro, apre sentieri, fa avanzare

Lo Spirito con i suoi doni
dà a ogni cristiano una genialità che gli è propria

In quel tempo lo Spirito Santo è sceso su Maria di Nazareth,
in questo tempo scende in me e in te
perché incarniamo il Vangelo

Lunedì 9 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 10, 1-10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Hanno attirato la nostra attenzione tre parole di questo Vangelo:

- *VOCE: la voce del Signore noi la conosciamo ma non sempre siamo disposti ad ascoltarla. Lui chiama, ci parla...sta a noi ascoltare. Il Signore parla attraverso la Sua Parola ma anche attraverso quello che vita vi porta e le persone che incontriamo nel nostro cammino.*

- *NOME: il Signore ci conosce per nome cioè ama infinitamente e personalmente ciascuno di noi nonostante limiti, difetti e fragilità di ognuno.*

- *PORTA: la sua porta è aperta, ci lascia liberi, si fida di noi.*

Cosa dicono queste tre parole alla nostra vita? Secondo noi ci invitano a stare attenti e ad ascoltare quello che ci capita di vivere avendo cura dei fratelli che la vita ci mette accanto. Inoltre ci possono aiutare a capire che amare i fratelli contempla il rispettare, anzi il custodire la loro libertà consapevoli che siamo tutti unici e preziosi.

Signore sapendo che tu ci parli sempre donaci un cuore che sappia ascoltare!

Lo Spirito Santo è una persona con cui possiamo entrare in relazione. Nel Nuovo Testamento viene rappresentato attraverso simboli, in particolare la colomba e il fuoco. La colomba è un animale gentile, timido, che si allontana facilmente dall'uomo, un animale di pace. Il fuoco invece ci richiama la potenza. Lo Spirito Santo è gentile, non si impone ma, se gli apriamo la porta, è fuoco. *Fabio Rosini*

Martedì 10 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 10, 22-30

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Noi siamo di Dio.

Questa ci sembra essere la bella notizia del vangelo di oggi: Gesù come un buon pastore ha cura del suo gregge e ci ricorda che è proprio Dio Padre che gli ha donato le sue pecore. Come Gesù e il Padre sono una cosa sola, così anche noi possiamo essere in comunione con il Padre se sappiamo ascoltare la sua parola e riconoscere la sua voce.

Non lasciamo che altre "voci" ci distraggono o che le fatiche quotidiane ci facciano dubitare, come i Giudei che hanno bisogno di conferme.

Gesù ha dato la vita per noi e, siamo certi, non permetterà che anche la nostra vada perduta.

Perché lo Spirito Santo non scese sugli Apostoli mentre Cristo era presente, bensì subito dopo la sua morte? Sebbene Cristo salì al cielo il quarantesimo giorno, lo Spirito venne su di loro una volta passato il giorno di Pentecoste. Fu necessario che essi bramassero l'evento e ricevessero la grazia. Il nostro desiderio verso Dio è più ardente quando ne abbiamo bisogno. Se Cristo fosse andato via quanto lo Spirito era già arrivato e lo Spirito fosse rimasto, la consolazione non sarebbe stata così grande come invece fu in seguito.

San Giovanni Crisostomo, Omelie sugli Atti degli Apostoli 1

Mercoledì 11 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 12,44-50

In quel tempo, Gesù esclamò:

«Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Le parole chiave di questo vangelo sono: credere, vedere, ascoltare, salvare. Chi vede Gesù, infatti, ascolta la sua parola, crede che in Lui si manifesti il Padre, accoglie la sua luce ed è liberato dalla dimensione oscura del peccato. Se vogliamo essere dei testimoni credibili, Gesù ci indica un cammino da compiere: riconoscere e credere nel suo amore, accogliere quella Parola che ci libera dalle nostre tenebre interiori e rimanere in essa, meditandola e conservandola nel cuore, per poi attuarla nella quotidianità. La sua Parola ci mette di fronte alla verità di noi stessi, nel bene e nel male: diventa causa di salvezza se lasciamo che ci trasformi interiormente; se viene da noi rifiutata, può mettere a tacere la nostra coscienza e condurci tacitamente al rifiuto dell'amore salvifico di Dio. Sta a noi compiere una scelta di libertà.

È un cammino impegnativo, mai compiuto, da ricominciare ogni giorno e in ogni momento della vita.

Gli Apostoli ricevettero la potenza dello Spirito in pienezza, non solo in parte. Lo Spirito li sommerse e li rivestì come colui il quale immergendo nell'acqua il corpo del battezzando non ne esclude parte alcuna; ma mentre l'acqua bagna il corpo dall'esterno, lo Spirito dall'interno battezza anche lo spirito che anima il corpo senza nulla tralasciare.

Cirillo di Gerusalemme, Le catechesi 17, 14

Giovedì 12 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 13, 16-20

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono.

In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Gesù ha lavato i piedi agli apostoli, si è chinato con umiltà di fronte ai suoi discepoli. Ha scelto di mettersi in ginocchio di fronte agli altri: è un re che governa, ma che regna servendo. Dopo avere compiuto tale gesto, Gesù dice ai suoi discepoli che, se vogliono seguirlo, non possono fare altrimenti, non possono pretendere onori e gloria. La loro missione è infatti la stessa del Maestro: chinarsi per servire con umiltà e semplicità. Non è sempre facile servire gli altri, ma questo non produce tristezza, non è un segno di debolezza, non è un annullamento di sé; è invece una liberazione, perché dona la gioia di una vita nuova.

La nostra capacità di provare empatia e compassione per gli altri si rivela quindi fondamentale anche per noi stessi, perché quanto più ricerchiamo la beatitudine degli altri, tanto maggiore sarà la nostra felicità.

Cinquanta giorni si contano dalla celebrazione della Pasqua che Mosè comandò di fare con l’uccisione dell’agnello, simbolicamente a indicazione della futura passione del Signore, fino al giorno in cui Mosè ricevette la legge in tavole scritte dal Dito di Dio. Similmente, compiuti cinquanta giorni dall’uccisione e risurrezione di colui che fu condotto all’immolazione come una pecora (Is 53, 7), il Dito di Dio, cioè lo Spirito Santo, riempì di sé i fedeli tutti radunati insieme.

Agostino, Lo spirito e la lettera 16, 28

Venerdì 13 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 14, 1-6

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Di fronte alla prospettiva di perdere il loro Maestro i discepoli sono affranti, smarriti e confusi, ma Gesù li consola: la momentanea separazione non significa distacco totale. Non li abbandona, non li lascia soli, va a preparare un posto per ognuno nella casa del Padre. Sono parole che aprono anche a noi uno spiraglio sull' Aldilà; sul nostro futuro ultraterreno e sulla condizione di chi ci ha preceduto: familiari, amici, colleghi, persone che abbiamo amato e con le quali abbiamo condiviso varie esperienze di vita. Il Vangelo odierno non ci lascia dunque senza risposta, anzi vuole farci toccare con mano la speranza, la consolazione e proprio per facilitarci la comprensione usa volutamente un linguaggio familiare presentandoci l' Aldilà come una casa ampia, spaziosa ed abitata da tanti amici.

Preghiera allo Spirito Santo

Chi sei, dolce Luce,
che ricolmi il mio essere
e rischiari
l'oscurità del mio cuore?

Mi conduci per mano
come una madre
e non mi abbandoni,
altrimenti non saprei muovere
più nemmeno un passo.

Sabato 14 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 15, 9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

La parola comandamento sembra essere ormai fuori moda, la frase " che vi AMIATE gli uni e gli altri come io ho Amato voi, ci porta a riflettere che ogni giorno nella nostra vita quotidiana senza rendercene conto amiamo le persone che ci sono accanto in famiglia, al lavoro o che incontriamo casualmente con i gesti e con le azioni che compiamo. Tutto ci sembra più complicato e difficile, solo se ci fermiamo ci accorgiamo che ci amiamo nel momento in cui ci rispettiamo.

L'incontro con il Signore Gesù ci apre a un rinnovato incontro con gli altri, ad amare nella nostra quotidianità non solo gli amici ma chiunque cammina insieme a noi con i piccoli gesti dal sorriso al saluto ,tutti abbiamo sete di essere amati e di amare .

Preghiera allo Spirito Santo

Tu sei lo spazio che circonda
il mio essere e lo prende con sé.

Se si allontanasse da te, precipiterebbe nell'abisso
del nulla nel quale tu lo elevi all'essere.

Domenica 15 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 13, 31-33a. 34-35

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Gesù ci dà un comandamento molto chiaro e semplice: avere amore gli uni per gli altri. Semplice in apparenza, eppure difficile nella quotidianità della vita, in mezzo alle sue tempeste e tra le sue molteplici vicende. Tuttavia proprio l'amore che ci definisce cristiani, cioè discepoli di Gesù, che ha donato la sua vita per noi quando eravamo ancora peccatori e lontani. È amore il cuore di Cristo, è amore lo Spirito di Dio, è dall'amore verso gli altri che noi manifestiamo concretamente la nostra fede, se no questa diventa "lettera morta" e non vale nulla. Solo la carità rimarrà, perché essa è "vincolo di perfezione" ed è essenza stessa di Dio. "Le lingue taceranno, la scienza finirà. Perdureranno fede, speranza amore, ma delle tre più grande è l'amore."

Preghiera allo Spirito Santo

Tu, più vicino a me
di me stessa
e più intimo
del mio stesso intimo,
eppure inafferrabile
e inconcepibile,
incontenibile in un nome:
Spirito Santo-Amore Eterno.

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), preghiera composta per la Novena di Pentecoste del 1937

Lunedì 16 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 14, 21-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».

Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Questo brano ci interpella su quale esperienza noi facciamo dello Spirito Paraclito e del Risorto.

Come fare per superare l'incapacità a farci guidare dal Risorto? Gesù ci dice di guardare a lui, come ha vissuto il comandamento dell'amore: lavando i piedi degli apostoli, dice anche a noi che amore è servizio. Lasciamoci attirare dal suo amore gratuito e incondizionato che non si ferma alle nostre fragilità, non ci abbandona, non ci lascia orfani.

L'amore che Gesù ha ricevuto dal Padre è il Paraclito e lo dona a noi. Invochiamolo perché dimori in noi. Allora ci ricorderà ciò che Gesù ha fatto e detto e darà a noi l'ispirazione per le nostre scelte

O Fuoco consumante, Spirito d'amore, "scendi su di me", affinché si faccia nella mia anima come un'incarnazione del Verbo: che io sia per Lui una umanità aggiunta nella quale Egli rinnovi tutto il suo Mistero.

Santa Elisabetta della Trinità, estratto da "Elevazione alla Santissima Trinità"

Martedì 17 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 14, 27-31

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Ma com'è quella pace differente che ci dà Gesù? E ancora: che pace promette il mondo? Assenza di problemi, assenza di guerre, presenza di uomini forti che ti proteggono, una sorta di ritorno all'infanzia, dove ti senti al sicuro tra le braccia dei genitori. Si sa che questo è impossibile e chi lo promette mente e forse ha altri scopi; di sicuro non ama le persone. Gesù ci ama, (lo ha dimostrato) ci conosce, sa del nostro desiderio di sicurezza. Ma è la sicurezza che ci dà il Padre che ci serve, perché il nostro nemico, il principe del mondo, nulla può contro di lui. Abandoniamoci fiduciosi tra le braccia del Padre.

I 7 doni dello Spirito, i suoi sette volti, le sue diverse “energie”

IL DONO DELLA SAPIENZA

Il termine Sapienza, è legato alla parola latina “sàpere” cioè "avere sapore". La sapienza non è “il saperla lunga su molte cose”, ma è l'arte di stare al mondo, è vivere la vita con gusto.

Il contrario della sapienza infatti non è tanto l'ignoranza, ma la stoltezza, la tiepidezza, il vivere una vita con poco sapore. Il re Salomone per poter essere un re saggio domandò un cuore docile, cioè disponibile ad ascoltare e a cambiare, capace di comprendere e distinguere il bene e il male insieme a Dio.

Chiediamo anche noi la Sapienza perché il Vangelo di Gesù diventi la nostra saggezza, diventi il criterio delle nostre scelte e dei nostri giudizi.

Mercoledì 18 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 15, 1-8

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Come il tralcio non può dar frutto se non è legato alla vite, anche noi non siamo in grado di amare veramente, se non professiamo quell'amore che Gesù ci ha donato.

Dobbiamo aver fede nel Signore e in Gesù suo figlio, perché DAVVERO ci sono vicini nei momenti più oscuri della vita. Loro ci aiutano a crescere e a superare queste difficoltà mandandoci fratelli uniti a noi dall'amore di Cristo nella comunità

IL DONO DELL'INTELLETTO

Intelletto deriva dal latino "intus legere" cioè "leggere dentro" o "inter legere" cioè "leggere tra": significa essere capaci di comprendere, capire a fondo, vedere oltre le apparenze, aprire gli occhi.

Il dono dell'intelletto ci aiuta a conoscerci, a guardarci dentro senza raccontarcele; ci aiuta a capire meglio gli altri con delicatezza, a saper cogliere il bene che portano, i doni che hanno; infine ci fa comprendere la Parola di Dio.

L'intelletto quindi è il dono della profondità contro la superficialità, ma è anche il dono dell' "essere" al posto del solo "apparire". Essere belli è importante, ma lo è ancor più essere luminosi, essere persone ricche dentro.

Giovedì 19 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 15, 9-11

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Quante volte abbiamo ascoltato queste parole del Vangelo, eppure non ne abbiamo sempre assimilato l'enormità e la "fortuna" che abbiamo: non abbiamo un Dio distante o capriccioso o crudele come erano gli idoli pagani, ma Gesù ci rivela il vero Dio che per noi è come un Padre ed è l'essenza stessa dell'amore. Il nostro Dio è meraviglioso! Ci ama anche quando sbagliamo e siamo distanti da Lui. Ma se accogliamo il messaggio di Gesù e rimaniamo a contatto con Lui veniamo introdotti nel circuito d'amore tra Padre e Figlio, e questa "corrente" anche se siamo imperfetti ci migliora, ci rende capaci di amare, ci fa partecipi del grande progetto d'amore che Dio ha per l'umanità, e questo ci apre le porte per una vita più piena, intensa, gioiosa.

IL DONO DEL CONSIGLIO

Con il dono del consiglio, lo Spirito Santo ci aiuta ad comprendere la strada migliore, a scegliere bene oggi, per realizzare il sogno di Dio su di noi.

Ma il dono del Consiglio ci rende anche capaci di aiutare le persone che abbiamo vicine ad essere migliori, a rispondere alla loro vocazione e a superare le difficoltà; ci dà l'intelligenza e la carità per offrire agli altri suggerimenti giusti secondo lo sguardo di Dio che coglie il loro vero bene.

Venerdì 20 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 15, 12-17

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Non servi, ma amici.

La nostra cristianità non si vive nella cieca obbedienza a un'autorità superiore che ci viene imposta.

È invece una relazione: Gesù ci sceglie e, nonostante la nostra imperfezione, condivide con noi il suo vissuto e ci chiama a portare "frutti duraturi".

E forse è proprio questo il senso di "dare la vita per i propri amici": continuare a scegliere l'altro, andando oltre i suoi limiti e le sue fragilità; spendersi nella relazione, senza il timore di dover indossare delle maschere; condividere un percorso che porti all'arricchimento reciproco. Sono proprio questi i frutti destinati a rimanere a lungo.

IL DONO DELLA FORTEZZA

Lo sport ci ricorda che ogni medaglia è inzuppata di sudore. Lo Spirito è un buon "allenatore" che ci aiuta a maturare nella perseveranza, nella fedeltà e ad avere coraggio e tenacia. La forza è ciò che ci permette di resistere di fronte al male e di lottare a favore del bene. Se vogliamo davvero vivere il Vangelo, dobbiamo chiedere il dono della forza. Esso ci dà il coraggio di amare, di perdonare, di dire la verità, di non cedere alle tentazioni; ci dà la forza di testimoniare la nostra fede senza scendere a compromessi; ci dona la fiducia in Dio per superare ogni paura o tiepidezza nel fare il bene. Infine lo Spirito ci aiuta a vincere la tendenza a fare come fanno tutti, ad essere indifferenti, pigri o timorosi di fronte alle posizioni da prendere.

Sabato 21 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 15, 18-21

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Le parole dell'evangelista Giovanni sono rivolte alle prime comunità cristiane che si trovano ad affrontare le persecuzioni, e sono le stesse parole dette ai suoi discepoli da Gesù “Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”.

Gesù avverte i discepoli di tutti i tempi che saranno odiati e perseguitati e nel contempo li assicura che l'odio del "mondo" e la persecuzione sono l'ambiente in cui si manifesterà la testimonianza dello Spirito e insieme anche la loro.

«(I cristiani) passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati».

Dallo scritto "A Diogneto"

IL DONO DELLA SCIENZA

Scrivendo Saint-Exupéry nel piccolo principe “non si vede bene che col cuore”. Ecco che cosa è la Scienza: non “una serie di formule per dominare il mondo, ma la capacità di conoscere il mondo, cogliendo la bellezza, la presenza e la provvidenza di Dio in tutto ciò che accade e ci circonda. Nella bibbia conoscere significa anche amare. È proprio vero: chi ama, capisce meglio, capisce prima e capisce di più. Se è vero che si ama solo quello che si conosce, potremmo dire anche che si conosce veramente quello che si ama.

Domenica 22 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 14, 23-29

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Le parole chiave di questo vangelo sono amore, ricordare e pace. Gesù dice ai discepoli che il Padre manderà lo Spirito Santo che ricorderà tutto ciò che Egli ha detto.

Per capire l'importanza di questo verbo bisogna risalire alla sua etimologia: ri-cordare "riportare al cuore", non richiamare alla mente le parole di Gesù, ma farle passare attraverso il cuore, questo farà lo Spirito Santo. In un cuore aperto l'amore di Dio potrà prendere dimora, un cuore aperto accoglierà la pace di Gesù e la saprà custodire. Allo stesso tempo questa pace verrà donata ai fratelli, al mondo che non ha ancora compreso il suo significato profondo.

IL DONO DELLA PIETÀ

Questo dono descrive quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento nei confronti di Dio.

Di solito noi usiamola parola “pietà” in modo negativo... “mi fai pietà!”; o, quando va bene, per “pietà” intendiamo la compassione verso qualcuno. Il significato vero, invece, che deriva dal latino “pietas”, indica i legami di affetto in una famiglia, la relazione genitori-figli.

Il dono della Pietà ci è dato per essere familiari di Dio, per vivere da figli e non da schiavi. Lo Spirito ci è dato perché cresca un rapporto di fiducia, di affetto, di obbedienza e tenerezza nei confronti di Dio. Questo dono ci aiuta a vivere il

primo comandamento “amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze”.

Lunedì 23 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 15, 26 - 16,4

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

Essere discepoli di Gesù non è sempre facile! È Lui stesso a metterci in guardia: sarà dura in certi momenti della nostra vita testimoniare la gioia della Resurrezione! Ma sarà proprio in queste situazioni che il Suo Santo Spirito soffierà. Se sapremo ascoltarlo ribalterà le nostre vite, allargherà orizzonti e prospettive. Soffierà quando saremo stanchi e demotivati, ci aiuterà ad alzare lo sguardo verso Gesù risorto e ci renderà capaci di darne testimonianza al mondo.

IL DONO DEL TIMOR DI DIO

Quante volte nella storia abbiamo visto che chi perde il senso di Dio finisce per non rispettare nemmeno gli uomini. Il “Timor di Dio” non è la paura di Dio, ma è la consapevolezza della sua grandezza e di ciò che ha fatto per me e per noi. L'avere presente questo mi porta ad un atteggiamento di grande rispetto e ad essere attento a non sciupare la sua amicizia.

Teme Dio chi ha il senso della sua presenza, chi vive la giornata cercando di rimanere unito a lui nei pensieri e nelle azioni, chi cerca di piacere a lui più che agli uomini, facendo in tutto la sua volontà.

Il timore di Dio ci è dato anche per ricordarci che non possiamo fare quello che ci pare, che non ci è permesso stabilire cosa è bene e cosa è male, che dobbiamo

rispettare in noi e negli altri la Sua immagine, che ci sarà un giudizio su come avremo speso la nostra vita.

Martedì 24 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 16, 5-11

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.

Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.

E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Siamo nell'ultimo discorso che Gesù fa durante l'ultima cena. Siamo in un momento davvero difficile e drammatico per la vita di Gesù e per i suoi discepoli. Essi vedono aprirsi davanti a loro uno scenario che li sgomenta. Gesù, con il quale avevano vissuto e camminato insieme, sta per lasciarli e si rendono conto di essere soli e chiamati a essere testimoni in prima persona. Però Gesù apre loro una prospettiva davvero nuova e travolgente. Li lascia, per affrontare quello che il Padre ha preparato per Lui ma nello stesso tempo per poter inviare a sostenerli il Paraclito, il nome proprio dello Spirito Santo, che è l'amore tra Padre e Figlio, che non li lascerà mai più. Che evento di amore totale. Gesù dà se stesso per permetterci di averlo con noi per sempre. Lo fa senza chiedere, ma solo offrendo. Da lì a poco i discepoli lo lasceranno solo, ma a lui non importa perché vuole dare tutto se stesso a loro e a tutti gli uomini per salvarli e rompere quello che la durezza degli uomini e il peccato avevano generato. Lo fa annunciando anche che il Paraclito sarà con noi per affrontare, nel mondo, “ il peccato, la giustizia e il giudizio”. Vuole così dirci che la Sua è una presenza che vuole lottare contro il male voluto del demonio per opporsi attraverso l'amore. Un amore che si manifesta attraverso ogni persona per portare annuncio, conversione e cambiamento. Come tutto questo è ancora attuale: ancora oggi gli uomini lontani da Dio continuano a uccidere nelle guerre e Lui non si stanca di

dirci di lasciarlo entrare nelle nostre vite affinché lo Spirito Santo offra uno sguardo rinnovato per cambiare la storia e il futuro di ogni persona.

Quando i santi apostoli furono riuniti
il luogo tremò e il profumo del Paradiso,
riconoscendo la sua casa, diffuse i suoi effluvi,
deliziando gli araldi attraverso i quali
gli ospiti erano istruiti e venivano al suo banchetto;
con impazienza attende il loro arrivo
perché Lui è l'amante dell'umanità.

Efrem il Siro, Inni sul Paradiso 11, 14

Mercoledì 25 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 16, 12-15

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Leggendo questo brano del Vangelo penso a come lo Spirito della Verità ci annuncerà le cose future e al fatto che il Signore capisce che noi da soli non siamo capaci di comprendere la sua parola e i suoi insegnamenti.

Allora quando affronteremo ogni difficoltà, ci sentiremo smarriti o impreparati di fronte alle prove della Vita, lo Spirito si prenderà cura di noi e ci guiderà per essere capaci di mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù e di amare come lui ci ha insegnato.

Cristo rimane presente fra noi tramite lo Spirito Santo, con tutta la sua apertura, ampiezza e libertà. La Chiesa viene compresa a partire dallo Spirito Santo quale luogo della sua azione nel mondo. In primo piano nella Chiesa non sta il

raggruppamento di persone che la costituisce, bensì il dono di Dio che volge l'uomo verso un nuovo essere che gli da sé non può darsi, verso una comunione che egli può accogliere unicamente come dono.

Joseph Ratzinger, Introduzione al cristianesimo

Giovedì 26 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 16, 16-20

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».

Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

In questo discorso ai suoi discepoli Gesù annuncia la sua morte (un poco e non mi vedrete più) e la sua resurrezione (un poco ancora e mi vedrete). Questo per i discepoli allora e per noi oggi è una grande fonte di speranza perché ognuno di noi anche nei momenti di grande sofferenza non deve lasciarsi vincere dalla disperazione.

Dobbiamo avere fiducia in Gesù, che ci aiuta in ogni istante, che ci rialza dopo le cadute, che ci dà la forza per affrontare ogni difficoltà e chiedere a lui di aumentare la nostra fede per poter vivere la nostra vita con gioia, con la gioia cristiana, per essere in comunione con Lui.

Attraverso lo Spirito Santo, Dio (il Padre) comunica veramente se stesso con amore e perdono e come amore e perdono, operando nello stesso tempo questa auto-comunicazione in noi. Lo Spirito, in quanto auto-comunicazione di Dio, è Dio in quanto donato nell'amore. Di conseguenza, egli ha con il Padre l'unica identica essenza; è dunque Dio tuttavia distinto dal Padre e dal Figlio.

Venerdì 27 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 16, 20-23a

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

Il dolore e la sofferenza sono parte della vita di ogni uomo... Gesù, che per primo ha sofferto ed è morto per noi, lo sa... Ma sa anche che dopo il dolore c'è una rinascita, una grande gioia.

Ma cosa è la gioia di cui parla Gesù?

Quando affrontiamo i dolori terreni facciamo fatica a comprendere le sue parole e a volte dubitiamo della nostra fede. Credo che la gioia che ci prospetta ci debba far guardare alla vita con un'altra prospettiva, perché nonostante tutto possiamo trovare gioia in ciò che facciamo, negli incontri di ogni giorno, ricordando che la nostra vita è nelle mani di Dio e quindi non saremo più soli.

Il mare è docile alle leggi di Dio che lo muovono. Tale docilità insegna: docilità alla luce che lo cambia a ogni secondo, docile al vento che lo modella, docile al suo ritmo interiore, esso diventa a poco a poco una perfetta lode del suo Dio essendo semplicemente e integralmente obbediente. Anche per noi, la nostra vocazione è diventare lodi del nostro Signore e Dio. La luce arriva a noi per ondate successive, questa luce deve realizzare in noi dei cambiamenti e ogni luce data da Gesù deve portare con sé una certa "luminosità" della nostra vita. Il vento del Signore, lo Spirito Santo passa su di noi e deve imprimere alle nostre azioni

un certo movimento che gli è proprio, un impulso che dipende dalla nostra volontà ma la supera.

Madeleine Delbrel, Lettera a Hélène Manuel, 24 maggio 1933

Sabato 28 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni 16, 23b-28

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Una parola in particolare mi colpisce di questo brano: CHIEDETE... che parola difficile! L'orgoglio tende a farci credere che sia meglio fare da soli, essere autosufficienti, non dipendere da nessuno a tal punto che a volte preferiamo camminare da soli, al nostro passo. Chiedere ci fa sentire bisognosi e vulnerabili, e questo è faticoso; spesso è più facile dare, perché ci fa sentire completi e adeguati. Al contrario è solo rendendoci conto di ciò che manca, con fatica ed umiltà, che possiamo accettare di sentirci imperfetti e bisognosi di qualcuno o di qualcosa... e quel qualcosa chi ce lo può dare se non Lui?

I FRUTTI DELLO SPIRITO

S. Paolo nella lettera al Galati distingue tra le opere della carne (intese come le opere dell'uomo che si lascia guidare dall'egoismo) e le opere dello Spirito (cioè di chi si lascia guidare dallo Spirito Santo). Lo Spirito come il vento non si vede, ma ha degli effetti che si possono riconoscere... potremmo dire ci sono proprio delle tracce, dei frutti, dei sogni che ci avvertono della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella nostra vita.

L'amore

L'amore è capacità di compassione, di commuoversi, di sentire con l'altro, di muoversi per l'altro. E' non guardare solo a sé stessi, alle proprie esigenze; è farsi

vicino (come mostra la parabola del buon samaritano), è spenderci del proprio, fare all'altro ciò che desidererei fosse fatto a me. Non si limita alle parole ma è fatto di gesti semplici e quotidiani. L'amore è il primo dono e il più importante potremmo dire che è la "benzina" per tutti gli altri doni.

Domenica 29 maggio

Dal vangelo secondo Luca 24,46-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

In questo vangelo Gesù investe i discepoli di un mandato preciso: essere testimoni della risurrezione e convertire i popoli. I discepoli iniziano così la loro opera di evangelizzazione. Lo fanno in una società ostile, che ha dimostrato la sua durezza portando alla morte Gesù. Il compito dei discepoli non è quindi facile, ma sono riusciti nel loro intento, la loro testimonianza è arrivata a noi dopo tutti questi anni. Noi quindi abbiamo la responsabilità di portare avanti la missione che Gesù ci ha affidato.

Per diffondere la parola e per fare capire a tutti che Dio ci ama, il modo migliore è, secondo me, decidere in quale servizio dare la nostra testimonianza. Per servizio si intende quello utile a mantenere attive le comunità. Ognuno può scegliere se far parte del gruppo dell'iniziazione cristiana, della liturgia, o di quello per cui sente di avere un talento. Servizio deve essere anche inteso come le piccole azioni di amore quotidiano che dimostriamo agli altri tutti i giorni. Per me è molto importante sapere che, in ogni momento, ci sono persone al mio fianco pronte ad aiutarmi nelle difficoltà, ma anche pronte a starmi vicino nelle occasioni di gioia. Persone che come me cercano di convertirsi in ogni azione, e che mi fanno capire che vale la pena di continuare ad essere comunità di discepoli che testimoniano e tramandano l'amore di Dio.

La gioia

La gioia non si compra, non ci si può sforzare di essere gioiosi. La gioia è davvero un frutto, una conseguenza; certo, la si può cercare, ma spesso uno "se la ritrova addosso" come il frutto di qualcos'altro. Gesù a quel giovane che era venuto da lui per chiedergli il segreto di una vita piena e gioiosa aveva detto: "se vuoi essere contento comincia a riordinare la tua vita secondo i comandamenti" e poi l'aveva guardato con amore. Se vogliamo essere contenti osserviamo i comandamenti e impariamo ad *arrenderci" a quello sguardo. Infine la gioia nasce in noi quando riusciamo a superare il nostro egoismo, l'orgoglio, la pigrizia. La gioia è il frutto del sentirsi amati e del fare e della propria vita un dono. Lo Spirito è appunto l'amore di Dio che rende possibili queste due esperienze.

Lunedì 30 maggio

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

I fatti descritti in questo brano di Vangelo precedono di poco la passione di Gesù e ci mostrano come i discepoli si illudono di aver conosciuto pienamente il Maestro e di aver capito tutto di Lui. Ma Gesù conosce i loro cuori, sa che di lì a poco lo lasceranno solo e che si troveranno soli e smarriti loro stessi.

Come allora ai discepoli così oggi ad ognuno di noi Gesù porta la Sua Pace che non è assenza da tribolazioni ma è il coraggio di affrontare le sfide, piccole e grandi, di ogni giorno affidandoci a Lui.

La pace

La pace non è la mancanza di conflitti, ma è la presenza di relazioni positive. È una persona di pace chi sa cogliere i segni o i semi di pace che già ci sono intorno a noi. Ciascuno ha la possibilità e la responsabilità di costruire o no un clima di pace. Soprattutto tre atteggiamenti costituiscono la pace: l'ascolto, la fiducia, e la disponibilità a collaborare. È in pace chi si sente amato e non ha sempre bisogno di affermare se stesso contro o sopra gli altri.

Martedì 31 maggio

Dal Vangelo secondo Luca 1, 39-56

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Il Vangelo di oggi ha al centro l'incontro tra Maria ed Elisabetta, nel quale si può vedere la testimonianza di una esperienza di fede. Si potrebbe anche dire che la fede stessa sia esperienza, un incontro che in un certo senso cambia chi lo sperimenta e che può avvenire anche nelle situazioni più impensabili e anche più comuni.

Questo lo si vede bene nel Vangelo che vede la Buona notizia di Dio rivelare la sua presenza nel momento in cui due donne si visitano per aiutarsi a vicenda. Maria, infatti, si reca presso la casa di Elisabetta ed è proprio qui che il bambino di quest'ultima 'sussultò nel suo grembo'; sembra quasi che non riesca più a stare lì dentro. È proprio questo che accade quando avviene l'incontro, il quale non lascia inermi ma scuote e inizia a far vedere il mondo con occhi nuovi.

Di fronte a tutto ciò Elisabetta parla a Maria, apostrofandola come 'Benedetta fra le donne' e facendo riferimento all'esperienza dell'ascolto ('appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi'), il quale è fondamentale per poter accogliere Gesù e poi annunciarlo.

Sempre nelle parole che vengono rivolte a Maria vi è l'elogio 'e beata colei che ha ceduto nell'adempimento della parola del signore'. Ella ha creduto, fidandosi e pronunciando il suo sì tanto da maturare una consapevolezza che le consente di avvicinare alla stessa scoperta anche altre persone; come in questo caso Elisabetta. Allora si potrebbe ritornare all'inizio di questo Vangelo, in cui vengono presentate due azioni strettamente legate tra di loro che sono riferite a Maria: l'alzarsi e l'andare in fretta. Esse potrebbero rappresentare proprio il momento in cui Gesù è stato accolto, una accoglienza che rende pronti coloro che la sperimentano a vivere seguendo il suo esempio nella quotidianità, senza più paura o esitazione.

Tutto questo è un po' quello che accade nella vita di tutti i giorni, cioè nelle relazioni che si vivono con le persone che ci circondano. Proprio in queste situazioni ognuno è chiamato a dire il proprio 'sì', predisponendosi ad accogliere l'altro e cercando di capire qual è la ricchezza che quest'ultimo può portare.

La pazienza

La pazienza è quel frutto dello Spirito, quella virtù che ci permette di vivere bene il presente di affrontare le difficoltà, di non essere fragili e capricciosi nel volere tutto e subito, di sperimentare la gioia del crescere. La pazienza è figlia della speranza, nel senso che è più facile avere pazienza se hai una speranza, se hai un progetto, se credi fermamente in certe cose, se pensi che l'uomo, ogni uomo, è fatto per il bene. Avere pazienza significa perseverare anche nelle tribolazioni, significa soffrire, ma senza disperare. La persona paziente sa attendere, sa dare tempo all'altro, sa perdonare anche se stesso, sa sopportare e sa accogliere l'imprevisto, non si scoraggia nelle difficoltà.

Mercoledì

1

giugno

Dal Vangelo secondo Giovanni 17, 11-19

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa [...]”.

È bello sapere che Gesù prega per noi... addirittura secoli e secoli prima della nostra nascita. E come lui ha pensato a ciascuno di noi, così anche noi siamo invitati ad accogliere, ascoltare e comprendere il nostro prossimo.

In un mondo che vuole dividerci, che ci vuole gli uni contro gli altri, noi dobbiamo trovare strategie di unità, intesa come comunione. È questo che realizza e rende esaudita la preghiera di Gesù al Padre. Sono proprio le relazioni tra noi e i rapporti tra le persone che segnano il vero legame con Dio.

La benevolenza.

Capacità di vedere il bene, di dire bene, di volere bene. Non perché siamo ciechi, ingenui, ipocriti... ma perché abbiamo gli occhi di Dio, cioè lo sguardo di chi

ama e perciò spera per l'altro, sa cogliere il buono da cui partire, lo aiuta ad essere migliore, lo accoglie per quello che è. Spesso invece nelle nostre uscite siamo piuttosto "ruvidi", grezzi, insensibili, aggressivi, tendiamo a svalutare l'altro, ad avere pregiudizi... Capita anche di spettegolare, di parlare dietro, di dire cose inutili che non costruiscono, di non seminare unità, ma divisione, di essere piuttosto pessimisti o sfiduciati. Tutti questi atteggiamenti sono il contrario della benevolenza. Ciò che mi aiuta nella benevolenza è la consapevolezza dei miei limiti del fatto che bene e male sono ancora mescolati in questa realtà, ma soprattutto la scoperta della benevolenza di Dio per me.

Giovedì 2 giugno

Dal Vangelo secondo Giovanni 17, 20-26

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:]

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.”

La preghiera al Padre, pur sottolineando più volte il fatto che come cristiani siamo chiamati a non conformarci alla dimensione del mondo, a dinamiche alle quali non apparteniamo, afferma in modo inequivocabile come non sia possibile ritirarsi dalla quotidianità, estraniarsi dal contesto nel quale siamo inseriti e chiuderci nel nostro rapporto esclusivo con Dio.

Così come Gesù è stato mandato nel mondo, e a sua volta ha inviato i discepoli, allo stesso modo anche a noi è chiesto di essere "di Cristo" là dove viviamo, nella relazione con gli altri e nelle attività di ogni giorno.

La verità nella quale possiamo essere consacrati avrà dunque tanta forza quanta riusciremo a dimostrarne nella coerenza delle piccole cose, nell'agire a partire dai contesti nei quali siamo stati posti per realizzare a pieno le potenzialità che in essi riscontriamo.

La Bontà

La bontà non è soltanto un aspetto del carattere che qualcuno ha per sua fortuna, ma è anche un atteggiamento in cui si può maturare. Il contrario dell'essere buoni è essere acidi, vendicativi, aggressivi, indifferenti, egoisti, irascibili, nervosi, maliziosi, dispettosi; non è buono chi gode del male altrui. La bontà è la qualità di chi è disponibile a fare il bene e ad evitare il male, di colui che cerca il bene dei fratelli e del prossimo e si impegna per questo. La bontà è uno dei frutti più squisiti: ce ne accorgiamo subito quando una persona ha un cuore buono e oggi ce n'è tanto bisogno; ognuno di noi è responsabile della bontà o della cattiveria che c'è in giro, ogni giorno infatti bontà o il suo contrario.

Charles de Foucauld missionario in mezzo all'islam diceva devo essere buono così che gli altri vedendomi possano dire -se è buono così lui deve esserlo anche il suo Dio-". Dobbiamo essere buoni come Gesù che è stato l'icona della bontà del Padre che "ogni giorno fa sorgere il sole sopra i buoni e sopra i cattivi".

Venerdì 3 giugno

Dal Vangelo secondo Giovanni 21,15-19

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse “Mi vuoi bene?”, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Cosa fa Gesù? Gira il coltello nella piaga? Rammenta a Pietro il suo triplice rinnegamento? Forse no... Gesù riparte dall'unica cosa da cui è possibile ripartire: l'amore. E fonda su questo il compito che affida a Pietro. Lui, che avrebbe preferito non farsi lavare i piedi, che si era detto pronto a salvare il suo maestro, ora è stato veramente lavato dalla misericordia, ora sulle rive di quel lago viene ripescato una seconda volta, salvato dall'avvilimento, dallo smarrimento e dai sensi di colpa. Adesso con un amore più umile, che arriva al “ti voglio bene” e al “tu conosci tutto”, è pronto per essere “il primo” dei

discepoli rimanendo dietro al suo maestro (seguimi) ed è pronto ad aver cura delle pecore così come il Signore ha avuto cura di lui.

La mitezza

La persona mite non è violenta, aggressiva o arrogante; non reagisce con impulsività, non è permalosa e non cova rabbia, non si incavola per niente, non si vendica, è tollerante; chi è mite non vuole sempre prevalere, ma dà spazio all'altro... Il mite però non è da confondere con il timido il pauroso o tanto meno con il rammollito, anzi il mite è una persona sicura e interiormente molto forte perché è capace di fermare il male su di sé e di non metterne in circolo dell'altro. Le persone miti credono che il bene abbia un peso maggiore del male.

Sabato 4 giugno

Dal Vangelo secondo Giovanni 21,20-25

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

C'è una gran buona notizia penso: che il Signore è pronto ad affidarci grandi cose non perché siamo già Santi, ma perché lo diventiamo. Le pecore da pascere sono affidate a Pietro, lui è la pietra su cui poggerà la chiesa, eppure poco dopo la rivelazione della sua vocazione, la promessa d'amore, la sua volontà è già distratta e il suo sguardo rivolto altrove. È quasi comico: – Signore che cosa sarà di lui? – può sembrare una domanda fatta con bontà, ma dalla risposta di Gesù mi pare che l'interesse nasconda una leggera invidia, gelosia forse, o magari un semplice paragonarsi, lo facciamo costantemente. – A te che importa? Tu seguimi – ecco la cura che sembra tanto semplice, eppure richiede la fatica del fidarsi senza condizioni, del lasciarsi guidare là dove non sappiamo e del farlo senza competere con gli altri. La seconda buona notizia è che non si stanca mai di ripetercelo – seguimi- e basta.

La Fedeltà: la fedeltà è la qualità di chi è costante nell'impegno, nell'affetto, nell'amicizia, di chi mantiene le promesse. Camminare nello Spirito significa perseverare nell'impegno assunto anche quando si attraversano fatiche, delusioni e tradimenti. Essere fedeli significa anche essere responsabili verso i propri doveri, gli impegni assunti, le risposte che devo dare... essere fedeli vuol dire saper mantenere una confidenza o un segreto, parlare sempre come se l'altro fosse presente, essere sinceri e trasparenti. Infine essere fedeli significa non usare gli altri, non voltare le spalle agli amici al minimo sgarbo o perché ho risolto il problema della mia solitudine con qualcun altro. È molto importante educarsi alla fedeltà; non è capace di fedeltà chi è troppo concentrato su stesso perché quando avrà delle preoccupazioni si dimenticherà o trascurerà facilmente gli altri. Dice Gesù: "chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto".

Domenica 5 giugno

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,15-16.23-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

« Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso ». È Gesù che parla ai suoi amici; chi ha ancora cose da dire, è solito intrattenersi ancora un po'. Lui, da parte sua, siccome ha ancora delle cose-da-dire, che fa? Ascende al Cielo: se ne va. S'alza in volo verso il cielo, pur confidando - senza imbarazzi - che aveva ancora delle confidenze da fare, forse le migliori. Le più robuste, quelle che «per il momento non siete capaci di portarne il peso». Parte, dunque, per andare dal Padre e pregarlo di sbloccare il loro immenso capitale custodito nel forziere del Cielo: lo Spirito Santo, il Paraclito. E qual è il compito dello Spirito Santo? “Vi insegnerà ogni cosa”; lo Spirito ama insegnare, accompagnare oltre, verso paesaggi inesplorati... Vento che soffia avanti. Seconda opera dello Spirito: “vi ricorderà tutto quello che vi ho detto”; non un semplice fatto mnemonico, un aiuto a non dimenticare, bensì come un vero "ri-cordare", cioè un "riportare al cuore", rimettere al centro, rimettere in cuore, nel luogo dove si decide e si sceglie, dove si ama e si gioisce.

Ricordare vuol dire rendere di nuovo accesi gesti e parole di Gesù, di quando passava e guariva la vita, di quando diceva parole di cui non si vedeva il fondo. Lo Spirito che scende è amore; soffia adesso, raggiunge tutti.

Il Dominio di sé

Questo dono consiste nella capacità di saper dominare quelle due pulsioni che ci caratterizzano in quanto esseri umani: quella aggressiva e quella sessuale; di per sé non sono cattive, sono due energie necessarie, ma vanno educate, orientate e guidate bene. Se no si vive in balia dei propri umori, della propria rabbia, degli istinti e delle voglie. Avere il dominio di sé significa essere "signori di se stessi" e non schiavi; saper controllare le proprie parole, i gesti, gli sguardi. Non essere schiavi di abitudini cattive, saper gestire bene il tempo, avere la forza di volontà, non essere pigri facendo solo quello che ci va.